

◆ **Ieri lungo vertice al Viminale**
Sollecitata la piena sintonia
tra Governo, Regioni e Comuni

◆ **Le raccomandazioni di Amato**
«Ogni decisione subordinata
alle disponibilità del Mezzogiorno»

Bianco: «Sull'immigrazione non ci sarà guerra tra poveri»

Il ministro: prima dei flussi vediamo disponibilità al Sud

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Hanno guardato al Sud del paese i partecipanti al tavolo interministeriale sull'immigrazione. Alle esigenze, alle speranze, ai bisogni dei disoccupati del meridione d'Italia che, qualcuno afferma, essere penalizzati dall'arrivo di tanti immigrati. Non ci sarà una lotta tra poveri. Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco lo ha confermato: «Nessuna decisione sarà adottata sul numero degli immigrati in più da far venire in Italia prima di aver verificato la disponibilità dei ragazzi del Sud Italia». E per far questo ancora più necessario diventa il lavoro comune tra Governo, Regioni, Comuni. «C'è bisogno di piena sintonia - ha affermato il ministro - tra le amministrazioni dello Stato e gli Enti locali: aver parlato di guerra tra l'esecutivo e le Regioni è come una tempesta in un bicchier d'acqua tant'è vero che lo stesso Ghigo ha riconosciuto la piena sintonia con il governo».

Poco prima che cominciasse la riunione al Viminale, poco dopo le 18, si era svolto il Consiglio dei ministri. E in quella sede anche il presidente del Consiglio aveva insistito con il ministro poiché venissero date le massime garanzie di occupazione innanzitutto ai senza lavoro del nostro Paese. Lo rende noto lo stesso Bianco, a testimoniare la sensibilità dell'esecutivo verso un problema che è di tutti e che sarebbe ben strano diventasse il cavallo di battaglia di quei «governatori» del Nord che, in quanto a solidarietà e ad apertura, sovente mostrano qualche limite e che amministrano regioni dove, comunque, Umberto Bossi e la sua voglia di secessione, ha un

seguito tale da essere riuscito, almeno in alcuni casi, a sovvertire i risultati elettorali e a far vincere il Polo. «Il presidente Amato - ha detto Bianco - mi ha raccomandato di fare in modo che, prima che si formi un qualunque orientamento definitivo sui tetti, sia verificato in maniera certa se non vi sia disponibilità da parte di disoccupati delle regioni del Sud ad andare al Nord per lavorare». Certo non ci si può nascondere, ed il ministro non lo ha fatto, che spesso le richieste degli imprenditori del Nord pubblicate sui quotidiani locali rimangono inevase ma ha assicurato che procederà «ad un'ul-

I TEMI IN AGENDA
L'azione di contrasto ai clandestini e i dati sui successi finora conseguiti

teriore verifica col mondo imprenditoriale se vi è disponibilità di forza lavoro da parte dei ragazzi meridionali che, peraltro giustamente, ambiscono a lavorare nella propria regione. Al tavolo interministeriale, previsto per decreto nel marzo scorso dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, partecipano rappresentanti dei ministeri coinvolti nella questione immigrazione che hanno ben presente le richieste dei più diretti interessati: Comuni, Province, Regioni. Ad essi è infatti demandata la realizzazione concreta delle decisioni prese a tavolino. Quindi una loro esclusione sarebbe stata impossibile. È per questo che, a proposito della questione dei flussi, il ministro dell'Interno ha annunciato l'istituzione di un tavolo tecnico di cui faranno parte le amministrazioni

locali «sia per eventuali integrazioni, sia per la programmazione del 2001».

Nella riunione di ieri gli argomenti che hanno tenuto banco, e per alcune ore sono stati fondamentalmente due. L'azione di contrasto ai clandestini «che è un dramma per l'Italia e per i disperati che diventano vittime dell'azione di sfruttamento» e la necessità di una politica sull'immigrazione «che va decisa a livello europeo». Il ministro ha fornito i dati sui «notevoli successi ottenuti in questi mesi». L'Italia non è più un colabrodo. Ed il riconoscimento è venuto anche dai partner europei, a cominciare dal cancelliere tedesco. La questione a livello europeo sarà affrontata in un vertice dei ministri degli Interni che si terrà a Marsiglia il 28 e 29 luglio.

Lavorando per il futuro, incombe la realtà. Va affrontata. E con umanità. Nei confronti di tutti: degli italiani che dovranno affrontare un viaggio della speranza, degli immigrati che, ha detto Bianco «non sono solo forza lavoro ma cittadini». Ed un netto no ai lavoratori senza diritti è venuto dal sottosegretario al Lavoro, Paolo Guerrini che ha partecipato alla riunione di ieri. «Per determinati imprenditori - ha detto - il lavoratore ideale è un immigrato che la mattina si presenta e assolve le sue mansioni e la sera scappa come cittadino. Questa è una contraddizione che esiste nel Polo che, da una parte, alza una cortina fumogena dal sapore xenofobo e, dall'altra, vuole soddisfare le richieste delle imprese. Il problema, per Guerrini, è riuscire a far combaciare due figure: «Il nostro cittadino privato del lavoro e l'extracomunitario privato della cittadinanza».



Due cittadini filippini verificano i documenti della loro domanda di permesso di soggiorno ieri nei pressi della Prefettura di Milano. Dal 2 gennaio/Ansa

Le aziende chiedono 41.000 lavoratori

Operai generici in cima alla lista

ROMA Manovali, facchini, operai tessili, braccianti agricoli: nei prossimi sei mesi le aziende italiane avranno bisogno di oltre 40.000 immigrati. Ma per la stragrande maggioranza (99%) serviranno operai. Per più di tre posti su quattro la richiesta sarà, infatti, per operai generici. E solo il 24% sono le richieste per operai specializzati. Le cifre sono contenute nel rapporto di monitoraggio sui fabbisogni lavorativi del ministero del Lavoro che è stato presentato ieri alla riunione sulla revisione delle quote degli immigrati. Su 40.974 richieste solo 17.998 sono per posti di lavoro a tempo indeterminato, mentre 22.979 sono per contratti a termine. In questi ultimi sono comprese 15.442 richieste per lavori stagionali. Il numero più alto di richieste arriva dal Trentino Alto Adige che

chiede 12.812 immigrati (oltre un quarto del totale) soprattutto stagionali (11.775) da utilizzare in molti casi nella raccolta delle mele.

Tra le richieste a tempo indeterminato è il Friuli Venezia Giulia a sollecitare la fetta più importante con 6.060 offerte (a cui vanno aggiunte le 940 per lavori a termine).

La Lombardia sembra poco interessata al lavoro extracomunitario (appena 660 richieste complessive) mentre il Piemonte ha fatto richiesta di 5.230 ingressi e il Veneto di 6.100.

A fronte di 33.588 richieste dall'Italia settentrionale l'Italia centrale ha chiesto appena 3.689 ingressi.

Ancora più basse sono le richieste dell'Italia meridionale (2.389) e dell'Italia insulare (1.348) a conferma del fatto che in quelle zone

I DATI

Gli sbarchi diminuiti del 2,1%. Espulsioni aumentate dell'11,6%

■ Questi i dati relativi agli sbarchi e ai provvedimenti di allontanamento degli extracomunitari irregolari, secondo il prospetto distribuito ieri dal Viminale, e che mette a confronto i primi sei mesi del '98, '99 e 2000. Nel 1998 il totale degli sbarcati ha raggiunto (parliamo sempre della prima metà dell'anno) quota 14.566, saliti l'anno successivo a 27.592. 13.214 sono invece gli sbarcati in questa prima metà del 2000. Per quanto riguarda invece gli stranieri effettivamente rientrati nel paese di provenienza i dati sono questi: 20.547 da gennaio a giugno nel 1998, 29.420 nel 1999 e 32.837 nel 2000. Per quanto riguarda gli sbarchi il ministero dell'Interno rileva una diminuzione del 2,11%, mentre per gli stranieri effettivamente rientrati c'è stato un consistente aumento dell'11,61%.

c'è già disponibile manodopera locale non occupata. Gli operai generici richiesti complessivamente sono 31.290 di cui 12.077 a tempo indeterminato e 19.213 a tempo determinato. Gli operai generici a termine sono richiesti soprattutto dal Trentino (11.875) e dal Piemonte (3.310). Gli operai generici a tempo indeterminato sono chiesti soprattutto dal Friuli (3.380), dal Piemonte (1.920) e dal Lazio (1.320). Tra le altre richieste complessive ci sono 10.209 offerte di lavoro a operai specializzati mentre sono appena 25 le richieste di impiegati e 450 le domande di infermieri.

«Questi dati dimostrano - afferma il sottosegretario al lavoro Paolo Guerrini - le contraddizioni che ci sono nel Polo su questo tema. Da una parte si chiede di portare immigrati in Italia, essenziali per le aziende e dall'altra si chiede un generale atteggiamento di chiusura. Si vorrebbe che gli extracomunitari si presentassero in azienda al mattino per lavorare e scomparissero la sera come cittadini. Questo non è possibile».

L'INTERVISTA

Ghigo: «Vogliamo collaborare Ma le quote vanno ridimensionate»

MICHELE SARTORI

MILANO Tutto un «equivoco», nato «chissà come», la rivolta delle regioni contro il governo, ritenuto colpevole di volerle escludere dalle decisioni sui flussi migratori.

Sorride, disteso e rassicurato dopo una telefonata col ministro Bianco, il governatore del Piemonte, l'azzurro Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle regioni italiane: «Bianco ha chiarito tutto, noi parteciperemo alle decisioni, a questo punto siamo d'accordo: non ci deve essere alcuna guerra fra Stato e Regioni. Chissà com'era nata, la polemica...».

Ma come: eravate voi a protestare.

«Eh! Adesso non vorrei dire come al solito che è colpa dei giornalisti...».

Se proprio vuole.

«No, no. Comunque, è stata una polemica benvenuta. Senza, non so se a Roma avrebbero accettato le nostre richieste».

Le hanno accettate davvero? Deciderete assieme al governo, o sarete semplicemente consultati preventivamente?

«Parteciperemo».

Che vuol dire?

«Mah, sa... Noi vogliamo interlo-

quire con lo Stato, dire la nostra, in senso positivo: non possiamo pretendere di sostituirci alle competenze del governo, sarebbe anche anticostituzionale. Diciamo che ci mettiamo a sua disposizione per co-decidere, e vista la spinosità della materia mi pare che gli offriamo un'ottima opportunità. D'altra parte le intenzioni di Bianco mi sembrano assolutamente chiare. Però è vero che siamo ancora al non mollito, non mollitus».

«Di fatto ci siederemo assieme attorno ad un tavolo, e vedremo come va. Noi chiederemo al governo, intanto, che ci spieghi da dove nascono le stime di 41.000 nuovi ingressi necessari in questo semestre».

Troppi?

«Obiettivamente, mi sembrano un tantino spropositati per il nord. Ma voglio sentire: se Bianco dice che ne servono 30.000 alla Sicilia...».

Visto che volete co-partecipare, avrete anche un'idea della cifra giusta.

«Ecco... Io non posso dare cifre. So che in Piemonte serviranno al massimo 2.000 persone. Le altre trentanove mila dove andranno? Mi sembrano numeri un po' alti».

Li hanno fatti gli industriali.

«Sì. Ma non dimentichiamo che abbiamo già vissuto una stagione di flussi dal sud al nord in passato. Gli industriali chiedevano, i lavoratori salivano, non c'era la minima programmazione: i guasti li conosciamo bene. Da quella esperienza bisogna imparare, oc-

corre una programmazione seria, nell'interesse di tutti».

Degli industriali, dei lavoratori extracomunitari?

«E dei cittadini: perché la programmazione dei flussi deve essere accompagnata da una tassativa volontà di frenare gli ingressi clandestini. Il problema della sicurezza è sentitissimo dalla gente, scippata, derubata... Crede che esageri?».

Oh, no. E' stato scippato anche lei?

«Io no. Mia moglie sì. C'è cascato pure mio figlio, un po' d'apirla».

Come?

«Gli hanno detto 'dammi i soldi', e li ha dati. Poi mi ha spiegato, orgoglioso: 'Mica tutti, papà. Li avevo distribuiti fra le tasche'. Benedetti i pantaloni moderni».

Il suo collega Formigoni insiste: prima il lavoro ai disoccupati italiani. Il presidente della Calabria, Chiaravallotti, dice che gli extracomunitari sottraggono lavoro agli italiani del sud.

«Senta: è vero che i tassi di disoccupazione giovanile sono forti. Anche noi, in Piemonte, abbiamo il 7% di disoccupati, e c'è da chiedersi come mai siano necessari immigrati extracomunitari. Ma il mercato del lavoro è appunto un mercato libero, si basa sulla domanda e sull'offerta: le aziende offrono posti per i quali non trovano gente disponibile. La nostra società ha ormai maturato i suoi istinti di vita».

E in Veneto il suo collega Galan pensa al rientro dei veneti emigrati...

«Bah! Anche noi abbiamo tanti piemontesi emigrati in Argentina: è come regione il coccoliamo, teniamo contatti, spendiamo soldi... Se volessero, sarebbero liberissimi di tornare».

Il fatto è che stanno meglio là?

«Il fatto è, ripeto, che il mercato del lavoro è un mercato. E all'offerta italiana corrisponde una tipologia di lavori che non attira neanche gli italiani emigrati».

L'INTERVISTA

Tognana: «Serve uno sportello unico per l'immigrazione»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Uno sportello unico per l'immigrazione; e una pubblica amministrazione capace di rispondere in tempi utili per le attività economiche: è la richiesta-

suggerimento che arriva da Confindustria sulla questione degli immigrati, tanto anelati da chi ha bisogno di produrre, tanto temuti da chi li considera tutti criminali. In queste settimane di «ri- valutazione» degli immigrati stranieri, la grande industria è diventata un punto di riferimento fondamentale per chi cerchi argomenti razionali sul tema e un «nemico» in più per chi finora si era lasciato coccolare dalle formule facili sulla soluzione della cosiddetta «emergenza criminalità».

Questo Paese ha bisogno di nuova energia: finché lo dicevano soltanto i sindacati, veniva liquidato come uno slogan della sinistra buonista ma ora che lo dicono senza mezzi termini gli imprenditori, cala il silenzio imbarazzato tra i tifosi dell'autarchia e delle frontiere chiuse. Certo, come ogni fenomeno sociale, anche l'immigrazione richiede di essere governata, sostenuta da politiche mirate e da un'amministrazione efficace. Come sottolinea anche Nicola

Tognana, vicepresidente di Confindustria con deleghe per le politiche territoriali e industriali.

Dottor Tognana, dovete intervenire voi imprenditori perché si spostasse il dibattito sull'immigrazione dal tema della sicurezza a quello dell'economia.

«Mi rendo conto che mentre qualcuno considera l'immigrazione una risorsa, altri vedono gli stranieri come una minaccia alla loro sicurezza. Noi diciamo che occorrono politiche idonee a sviluppare le opportunità che si aprono a queste persone e che queste persone offrono al Paese».

Quali politiche, per esempio?

«Sarebbe utile individuare un unico interlocutore a livello nazionale, per tutto ciò che attiene al tema sicurezza legato a queste persone; e dall'altra parte servirebbe anche un unico interlocutore anche a livello regionale, per gli immigrati che per le imprese. Una sorta di «sportello unico per l'immigrazione».

Lei parla di «livello regionale»: significa che tra la linea del presidente della Lombardia Formigoni e quella del sindaco di Milano Albertini sceglie la prima?

«A noi va bene qualsiasi soluzione purché la pubblica amministrazione sia in grado di rispondere in tempi utili alle esigenze dell'economia: non è possibile che per un permesso di soggiorno si debbano attendere 9 o 10 mesi. Diciamo, però, che se un Comune come quello di Milano può essere in grado di organizzarsi anche per un servizio di questo tipo, potrebbe non essere lo stesso per un Comune più piccolo. Quindi la soluzione a livello regionale potrebbe

supplire a queste carenze».

Ma una politica adeguata per l'immigrazione non può limitarsi ad un approccio lavoristico...

«Certo, occorre anche che si pensi a quella serie di «infrastrutture sociali» necessarie in questi casi, per esempio a un piano mirato di case popolari per gli immigrati, non sarebbe neanche la prima volta».

Già, ma così poi insorgono quei nostri concittadini che dicono «prima degli stranieri ci siamo noi...». Come si supera, secondo lei, questa opposizione?

«Io credo che si debba procedere anche in Italia verso l'integrazione, come è avvenuto in misura maggiore in Paesi come la Francia e la Germania. Ma per maturare una cultura differente, più matura, occorrerà tempo».

Egli industriali che ruolosi impegnano ad avere in questo processo?

«Saranno in prima fila per operare sulla selezione e formazione dei nuovi lavoratori, per farli avvicinare il più possibile ai profili che l'economia richiede. Ma a questo bisognerà affiancare un sottofondo di quella che una volta veniva chiamata educazione civica, alla diffusione delle basi per una convivenza. Però aggiungo anche che, forse, non sarebbe sbagliato se alle aziende - che si impegnano a insegnare agli immigrati che neanche parlano l'italiano le competenze tecniche per poter lavorare - venissero riconosciuti sgravi per i primi mesi».

Realizzato tutto ciò, secondo lei, l'Italia sarà arrivata a una «fase due» del suo rapporto con l'immigrazione?

«Non credo. Francamente mi pare che siamo ancora piuttosto indietro. Questo è un fenomeno molto rapido e ancora siamo alle prese con problemi elementari di cultura: per esempio nel mio Veneto, dove so per certo che vivono e lavorano tanti immigrati bravissimi e onesti che faticano moltissimo a trovare una casa».

